

Sms

cellulare
3357872250

LA MARCEGAGLIA NON SI OFFENDE?

Ma la signora Marcegaglia non si è sentita offesa all'assemblea? Io mi sarei alzata e me ne sarei andata...

ANTONIA

NESSUNO È D'ACCORDO

Qualcuno mi può spiegare perché, malgrado asserisca che il suo «indice di gradimento» sia del 78,4 per cento, a differenza di quanto dicono in tv, non trovo mai nessuno che affermi di essere d'accordo con lui e di averlo votato?

DALIA (TREVISO)

VIVERE IN UNA BARZELLETTA

Mi pare che un paese moderno e occidentale non possa permettersi lo sfascio di un premier così, sembra di vivere una barzuletta indecente. Quasi ho nostalgia della prima repubblica.

CHIX CAGLIARI

BISOGNO D'AFFETTO

Visto Porta a Porta, prendo atto che l'on. Ghedini ha bisogno di affetto.

CIGNI (MODENA)

CHIEDERE LE DIMISSIONI

È necessario chiedere a gran voce le dimissioni del Presidente del Consiglio! L'opposizione ha il dovere morale e con essa tutte le forze democratiche del paese. Ne va della nostra dignità.

MARIA ARENAF

FILTRI ALL'INFORMAZIONE

Mossa furba e, tutto sommato, prevedibile: visto che si prevedono tempi duri, è necessario mettere all'informazione uomini che «filtrino» le notizie per limitare i danni al padrone.

GINA

RIMETTIAMO LE LOCANDINE

Perché non ci sono le locandine fuori dalle edicole? Tutto può aiutare a farsi conoscere.

ANNA (FIRENZE)

DIGIUNO E VOTI

Pannella digiuna per voti, noi facciamo voti a San Gennaro per mangiare.

S.F.

QUELLO CHE FA

Detto dalla maggioranza: il presidente Berlusconi va giudicato per quello che fa. Appunto!

PAOLINA

AVVILENTE

Ho fatto una settimana di vacanza in Turchia: nelle pause la guida ci raccontava le barzallette turche su Berlusconi. Avvilente.

DANIELA

LA CRISI E IL PARADOSSO DELL'EUROPA

MODELLO SOCIALE

Roberto Gualtieri

CANDIDATO PD



La crisi economica mondiale sta mettendo in luce un paradosso che carica queste elezioni europee di implicazioni politiche che vanno oltre la questione pur decisiva della selezione di una rappresentanza seria e qualificata per il Parlamento di Strasburgo. Nel corso dell'ultimo trentennio, il modello sociale europeo e i suoi elementi costitutivi – la tassazione progressiva sul reddito, l'elevata spesa sociale, l'equilibrio tra Stato e mercato – sono stati sottoposti a una violentissima offensiva politica e culturale da parte dell'ideologia neoconservatrice. Oggi, dopo che quell'ideologia e il modello di sviluppo che sulla base di essa è stato edificato sono entrati in una crisi profonda, il modello sociale europeo e i valori che lo hanno ispirato vengono rivalutati in tutto il mondo. E questa rivalutazione vede come protagoniste le forze progressiste e democratiche, che dall'America di Obama all'India di Sonia Gandhi, dal Brasile di Lula al Sudafrica di Zuma sono artefici di politiche coraggiose che in molti casi si ispirano proprio alle riforme e alle conquiste che hanno segnato la storia del nostro continente. Basti pensare alle recenti iniziative dell'amministrazione democratica americana sulla sanità, o al ruolo che Obama ha assunto nei confronti del futuro dell'industria statunitense dell'auto, così distante dal dettato secondo cui «la politica si deve limitare a fissare le regole», e che segna un ritorno in grande stile della bistrattata nozione di «politica industriale».

Tuttavia, mentre il vento cambia in tutto il mondo, nel nostro continente le forze progressiste e democratiche manifestano una profonda debolezza non solo politica ed elettorale ma anche culturale e identitaria. La chiave per comprendere le ragioni di questo paradosso è proprio l'Europa. Alla fine degli anni Novanta, la sinistra era al governo in 13 paesi su 15 dell'Unione, ma una volta raggiunto – con il suo contributo decisivo – il traguardo della moneta unica, il processo di integrazione conobbe un sostanziale arresto, e la «strategia di Lisbona» per rendere l'Europa all'avanguardia nell'innovazione e nell'economia della conoscenza fu affidata al semplice coordinamento delle politiche nazionali. Le radici delle sconfitte che hanno segnato le vicende degli anni successivi sono qui. E le prospettive di una riscossa politica e ideale delle forze progressiste e democratiche che rimetta il nostro continente al passo con i tempi sono nella capacità di assumere fino in fondo la dimensione europea come l'unica adeguata a rilanciare lo sviluppo e la coesione sociale nell'epoca della globalizzazione. Anche per questo le elezioni dl 6 e 7 giugno sono decisive. ♦

IL WELFARE E LA SFIDA DEI PRECARI

LAVORATORI SENZA DIRITTI

Salvo Barrano

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE XX MAGGIO



In occasione del decennale dell'assassinio di Massimo D'Antona è stato importante che il Partito Democratico abbia preferito ascoltare, più che parlare. Lasciando la parola direttamente ai «lavoratori in carne ed ossa», come amava dire D'Antona. In una conferenza stampa tenutasi nella sede nazionale di S.Andrea delle Fratte, si sono ritrovati insieme chimici, lavoratori dei call center, assistenti di volo, vulcanologi, medici, insegnanti, ricercatori. Hanno raccontato storie diverse, cariche di passione e di emozione, ma anche di sfruttamento e di abuso vero e proprio. Alcuni fattori ricorrono in quasi tutte le testimonianze: l'aver studiato molto, un'età inferiore a quarant'anni e una condizione estremamente precaria.

La precarietà e l'assenza di diritti vissute quindi come discriminazione generazionale, come ingiusta tappa obbligata per l'ingresso in un mercato del lavoro «respingente». E che troppo spesso diventa una ragnatela in cui si rimane impigliati, privi dei più elementari diritti che dovrebbero spettare ad ogni cittadino lavoratore. Alcuni in attesa del miraggio, a volte alimentato strumentalmente, di un posto fisso. Proprio dallo stesso microfono Olga D'Antona, moglie del giuslavorista, che nel pomeriggio è intervenuta ad una tavola rotonda promossa da Giovani Democratici, «20 Maggio» e «Lavoro&Welfare» ha parlato del rischio, già prefigurato dal professore, che si possa generare un «conflitto generazionale» e ha insistito sull'importanza che il marito attribuiva alla figura del lavoratore nella sua dimensione di persona e non di semplice parte contrattuale.

Al di là delle formule elaborate a tavolino, dei provvedimenti di legge, dei numeri e delle statistiche, il fattore centrale del lavoro resta infatti la persona. E in un mondo sempre più competitivo e flessibile non è più accettabile l'assenza di un welfare efficiente ed equo che sappia prendersi cura dei lavoratori in quanto persone. Per una flessibilità sostenibile occorre un'immediata riforma degli ammortizzatori sociali, attualmente del tutto inadeguati e discriminatori, che ne dicano Brunetta e Sacconi.

L'indennità di malattia, di maternità, di disoccupazione, la sicurezza sul posto di lavoro, l'accesso al credito e alla formazione devono essere riconosciuti ai lavoratori come diritti dell'individuo, a prescindere dalla forma contrattuale, spesso subita, in cui si è inquadrati. Sarebbe un passo avanti se politici, economisti e giuslavoristi, dopo tanto retorica neo-liberista, mettessero nuovamente il lavoratore al centro della politica economica, inaugurando un nuovo umanesimo del welfare.

www.tutelareilavori.it